

Nota Editoriale

Marco Bruni

bruni.marco1985@gmail.com

Karl Löwith, nato a Monaco il 9 gennaio 1897, è venuto meno ad Heidelberg il 26 maggio 1973. Il cinquantesimo anniversario della scomparsa non ha destato eccessivo interesse in Italia. Si segnalano comunque le due raccolte di saggi löwithiani – *Il cosmo e le sfide della storia* (Donzelli, gennaio 2023) e *Storia e natura. Scritti su idealismo e sinistra hegeliana* (Castelvecchi, settembre 2023) – curate rispettivamente da Orlando Franceschelli e Flavio Orecchio. Tra i principali quotidiani nazionali, «Avvenire» ha dedicato una recensione alla prima curatela, firmata da Roberto Righetto: *Löwith: il progresso non è una fede cieca* (marzo 2023). A Righetto si deve inoltre, ma a inizio 2025, la pubblicazione su «Vita e Pensiero» di un saggio di Löwith inedito in italiano – *Energia nucleare e responsabilità umana* – dedicato alle implicazioni etiche dell'uso militare e civile dell'energia nucleare. Anche Giannino Piana ha recensito su «il Regno» la raccolta di Franceschelli (giugno 2023). In ambito accademico poi, nel gennaio 2024, si è tenuto il convegno *Leo Strauss e Karl Löwith. Pensieri in dialogo*, organizzato a Pisa da Danilo Manca, Alessandra Fussi, Carlo Altini e Agostino Cera. Di poco successiva la monografia di Orecchio *Ethos della teoria. La proposta filosofica di Karl Löwith* (Castelvecchi, 2024).

Non sorprende che il “naturalista” Löwith abbia suscitato l'attenzione di una parte del mondo cattolico italiano, se si pensa all'importanza che nel pontificato di Papa Francesco hanno avuto le questioni della crisi ecologica e della “terza guerra mondiale a pezzi”, dove la bomba atomica non sembra più essere un tabù. E forse non sorprende neanche la limitata attenzione che la sua figura ha ottenuto nel mondo “laico” italiano nel maggio del 2023. Sebbene sia stato il primo allievo di Heidegger, Löwith si è mostrato distante dalle principali correnti “continentali” della propria epoca (hegelismo, storicismo, fenomenologia, marxismo, esistenzialismo, heideggerismo, ermeneutica), alle quali rimproverava di non aver fatto sufficientemente i conti con i presupposti teologici da cui traevano origine. Inoltre, pur non essendo ostile alla scienza e alla filosofia “analitica” del linguaggio, ha messo in luce i rischi di una fisica che perdesse il contatto con la *physis* e di una pratica filosofica che smettesse di rivolgersi alla totalità. Il nesso tra *pars destruens* del suo pensiero, la critica della secolarizzazione, e *pars*

construens, il naturalismo filosofico, lo ha quindi portato a individuare l'unica risposta possibile agli esiti negativi dell'immanentizzazione del religioso in una rinnovata considerazione della natura. Tuttavia, a Löwith non sono sfuggite né le difficoltà di controllare oggi il progresso né quelle relative al rapporto con un mondo naturale privo di trascendenza e redenzione.

Se quelle ora evidenziate sono alcune delle ragioni che possono spiegare il circoscritto interesse riservato al cinquantenario della sua scomparsa, l'obiettivo che si ripropone il presente numero del «Giornale Critico di Storia delle Idee» consiste nel tentativo di valorizzare le “due parti” che caratterizzano l'itinerario filosofico löwithiano.

La prima sezione si apre con il contributo di Giorgio Fazio che ricostruisce la genealogia della secolarizzazione delineata da Löwith. La teoria della secolarizzazione, che in senso tecnico significa mondanizzazione della teologia della storia nella filosofia della storia, diventa critica dell'ideologia, cioè di se stessa, quando prende coscienza della propria radice religiosa, non trasponibile sul piano della ragione. Come Fazio sottolinea, il punto di inizio del processo di secolarizzazione viene individuato da Löwith in Gioacchino da Fiore, sul quale focalizza l'attenzione l'articolo di Massimo Iritano. Il paradosso qui individuato, tra istanza anti-mondana del cristianesimo e sue mondanizzazioni successive, viene messo in evidenza anche da Luisa Borghesi, a partire dalla lettura proposta da Stanley Hauerwas in merito al confronto che Löwith ebbe con Reinhold Niebuhr. Non meno paradossale, ci ricorda Flavio Orecchio, è il rapporto tra cristianesimo ed esistenzialismo, una specie di tomismo privo però della dottrina della creazione. Critico degli esiti della secolarizzazione, ma non disposto a compiere il salto kierkegaardiano nella fede, Löwith si è rivolto infatti al ritorno alla natura di Nietzsche, oltre Nietzsche stesso. Si apre così la questione di come questo “ritorno” vada inteso, a cui è dedicato il contributo di Massimo Borghesi che analizza l'epistolario tra Löwith e Strauss a riguardo. Sulla relazione tra antichità, cristianesimo e modernità si gioca anche il confronto che Reinhart Koselleck ha intrattenuto con Löwith, di cui Gennaro Imbriano indaga affinità e divergenze. La prospettiva di Koselleck sembra avvicinarsi alla riflessione sulla storia elaborata da Lorenzo Calabi, che negli ultimi anni in più occasioni ha dialogato con Löwith. Questo colloquio filosofico ci viene restituito da Andrea Civello nel suo scritto sul presente come storia. Riferimenti all'attualità li ritroviamo anche nell'articolo di Antonio Magariello, che intende applicare il paradigma della secolarizzazione al transumanesimo, ennesima variazione della lunga storia del “baconismo”.

La seconda sezione è inaugurata da Orlando Franceschelli che evidenzia gli elementi costitutivi del naturalismo filosofico di Löwith. Autonomia della natura, dimensione cosmologica ed etica dell'eco-appartenenza sono le istanze plausibili che ci mettono nella condizione di realizzare la riconciliazione moderna con la realtà naturale. Seguono due articoli che prendono in considerazione alcune possibili conseguenze teoriche del naturalismo löwithiano. Giovanni Tidona affronta il concetto spesso usato da Löwith di *Naturwelt* (mondo della natura), i cui due

poli, natura e mondo, vengono a trovarsi in una relazione ambigua, ma proprio per questo degna di essere pensata. Marco Barbieri propone di risemantizzare la dicotomia storia-natura in quella tempo finito-tempo infinito, per ripensare la storia umana dopo l'approdo cosmico löwithiano che rischierebbe di assorbire completamente l'uomo nella natura. Da parte sua, Valeria Auletta si sposta sulla questione della genesi del naturalismo, che identifica nel rapporto tra trascendenza e suicidio tematizzato da Löwith nella sua autobiografia giovanile. Il problema del "negativo" è presente anche nell'articolo di Luigi Capitano che confronta il naturalismo löwithiano con quello di Nietzsche e soprattutto con quello di Leopardi, rilevandone analogie e differenze. Dai riferimenti a Nietzsche e Leopardi si passa a quelli relativi a Weber. A partire dall'influenza che questi ebbe su Löwith, Edoardo La Ragione ritiene di individuare nel naturalismo löwithiano un'ambigua relazione tra *physis* e *nomos*. Un'ambiguità tutt'altro che produttiva, a differenza di quella riscontrata da Tidona, e in linea con le perplessità espresse da Magariello nella prima sezione. Se non di immoralismo, di fuga dalla storia parla Manlio Iofrida a proposito della prospettiva löwithiana, di cui pure evidenzia le positive similitudini con il pensiero di Merleau-Ponty nella direzione di un solido pensiero ecologico. L'ultimo contributo, quello di Marco Bruni, propone un'ulteriore comparazione, questa volta tra il naturalismo löwithiano e la filosofia della biologia di Hans Jonas, alla luce del comune tentativo, differente negli esiti, di estendere la vitalità e la razionalità alla natura stessa. Del resto, la dimensione generativa della *physis*, la sua capacità di auto-organizzazione è l'istanza principale sottolineata da tutti i contributi che qui si richiamano produttivamente al naturalismo löwithiano.

In conclusione, ci auguriamo che i testi proposti, anche in virtù dei rilievi critici che sollevano, possano essere letti come una sorta di introduzione alla filosofia del pensatore di Monaco. E magari contribuire anche a proseguire o rinnovare il confronto col suo pensiero.



Editorial Note

Marco Bruni

bruni.marco1985@gmail.com

Karl Löwith, born in Munich on January 9, 1897, passed away in Heidelberg on May 26, 1973. The fiftieth anniversary of his death did not arouse excessive interest in Italy. Nevertheless, two collections of Löwith's essays are worth noting – *Il cosmo e le sfide della storia* (Donzelli, January 2023) and *Storia e natura. Scritti su idealismo e sinistra hegeliana* (Castelvecchi, September 2023) – edited respectively by Orlando Franceschelli and Flavio Orecchio. Among the main national newspapers, «Avvenire» dedicated a review to the first edited volume, signed by Roberto Righetto: *Löwith: il progresso non è una fede cieca* (March 2023). Righetto is also responsible for the forthcoming publication, but in early 2025, of an Italian translation of a previously unpublished essay by Löwith – *Energia nucleare e responsabilità umana* – in the journal «Vita e Pensiero», dedicated to the ethical consequences of military and civilian use of nuclear energy. Giannino Piana also reviewed Franceschelli's collection in «il Regno» (June 2023). In academia, the conference *Leo Strauss e Karl Löwith. Pensieri in dialogo* was held in Pisa in January 2024, organized by Danilo Manca, Alessandra Fussi, Carlo Altini and Agostino Cera. Shortly afterwards, Orecchio's monograph *Ethos della teoria. La proposta filosofica di Karl Löwith* (Castelvecchi, 2024).

It is not surprising that the “naturalist” Löwith has drawn the attention of a part of the Italian Catholic world, especially considering the prominence that issues such as the ecological crisis and the “third world war in pieces” (where the atomic bomb no longer seems to be a taboo) have had during Pope Francis's pontificate. And perhaps it is also not surprising that his figure received limited attention in the Italian “secular” world in May 2023. Although he was Heidegger's first student, Löwith showed himself distant from the main “continental” currents of his time (hegelianism, historicism, phenomenology, marxism, existentialism, heideggerianism, hermeneutics), which he reproached for not sufficiently reckoning with the theological implications from which they originated. Moreover, while not being hostile to science or to the “analytic” philosophy of language, he highlighted the risks of a physics that loses contact with *physis* and of a philosophical practice that ceases to address the whole. The connection between the *pars destruens* of his thought, the critique of secularization, and the *pars construens*, the philosophical naturalism, led him to identify a renewed

consideration of nature as the only possible response to the negative outcomes of the immanentization of the religious. However, Löwith was well aware of both the difficulties in controlling progress today and those concerning the relationship with a natural world devoid of transcendence and redemption.

If the reasons just outlined help explain the limited attention given to the fiftieth anniversary of his death, the aim of this issue of the «Giornale Critico di Storia delle Idee» is to valorize the “two parts” that characterize Löwith’s philosophical journey.

The first section opens with Giorgio Fazio’s contribution which reconstructs the genealogy of secularization developed by Löwith. The theory of secularization, which in technical terms means the immanentization of theology of history into philosophy of history, becomes a critique of ideology, that is, of itself, when it becomes aware of its religious root, which cannot be transposed on to the plane of reason. As Fazio emphasizes, Löwith identifies the starting point of the secularization process in Joachim of Fiore, on whom Massimo Liritano’s article focuses attention. The paradox identified here, between the anti-worldly instance of christianity and its subsequent mundanizations, is also emphasized by Luisa Borghesi, starting from the reading proposed by Stanley Hauerwas regarding the comparison between Löwith and Reinhold Niebuhr. Flavio Orecchio reminds us that the relationship between christianity and existentialism, a kind of Thomism, yet stripped of the doctrine of creation, is no less paradoxical. Critical of the results of secularization, but unwilling to make the Kierkegaardian leap into faith, Löwith turned instead to Nietzsche’s return to nature, beyond Nietzsche himself. This raises the question of how this “return” should be understood, to which Massimo Borghesi’s contribution is dedicated, analyzing the correspondence between Löwith and Strauss in this regard. The relationship between antiquity, christianity and modernity is also at stake in the confrontation that Reinhart Koselleck maintained with Löwith, whose affinities and divergences Gennaro Imbriano investigates. Koselleck’s perspective seems to approach the reflection on history elaborated by Lorenzo Calabi, who in recent years has dialogued with Löwith on many occasions. Andrea Civerlo returns us this philosophical dialogue in his paper on the present as history. References to current events can also be found in Antonio Magariello’s article, which seeks to apply the paradigm of secularisation to transhumanism, yet another variation of the long history of “baconism”.

The second section is inaugurated by Orlando Franceschelli, who elucidates the constitutive elements of Löwith’s philosophical naturalism. Autonomy of nature, cosmological dimension and ethics of eco-belonging are the plausible instances that put us in the position to realize modern reconciliation with natural reality. The following two articles consider some possible theoretical consequences of Löwithian naturalism. Giovanni Tidona examines the concept frequently used by Löwith of *Naturwelt* (world of nature), whose two poles, *nature* and *world*, enter into an ambiguous relationship but precisely for this reason worthy of being thought. Marco Barbieri proposes to resemanticize the dichotomy history-nature

into that of finite time-infinite time, to rethink human history after Löwith's cosmic approach that would risk completely absorbing man into nature. For her part, Valeria Auletta moves to the question of the genesis of naturalism, which she identifies in the correlation between transcendence and suicide, thematized by Löwith in his youthful autobiography. The problem of the "negative" is also present in Luigi Capitano's article, which compares Löwithian naturalism with that of Nietzsche and especially with that of Leopardi, noting analogies and differences. From references to Nietzsche and Leopardi, we move to those relating to Weber. Starting from the influence that Weber had on Löwith, Edoardo La Ragione believes he can identify in Löwithian naturalism an ambiguous relationship between *physis* and *nomos*. An ambiguity that is far from productive, unlike that found by Tidona, and in line with the perplexities expressed by Magariello in the first section. If not of immoralism, Manlio Iofrida speaks of flight from history regarding Löwithian perspective, though he also notes the positive affinities with Merleau-Ponty's thought, in the direction of a structured ecological thinking. The last contribution, that of Marco Bruni, proposes a further comparison, this time between Löwithian naturalism and Hans Jonas's philosophy of biology, in light of the common attempt, different in outcomes, to extend vitality and rationality to nature itself. Moreover, the generative dimension of *physis*, its capacity for self-organization is the main instance emphasized by all the contributions that here productively refer to Löwithian naturalism.

In conclusion, we hope that the proposed texts, also in virtue of the critical remarks they raise, can be read as a sort of introduction to the philosophy of the Munich thinker. And perhaps also help to continue or renew the dialogue with his thought.